

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

PORTELLA DELLA GINESTRA (Pa) «Provo una profonda emozione, fino ad oggi avevo visto questi luoghi solo attraverso le immagini del film di Francesco Rosi su Salvatore Giuliano». I «compagni» gli indicano i «pezzi» di questo «museo» a cielo aperto dedicato alla strage del '47. Piero Fassino volge lo sguardo verso le creste rocciose del monte Pizzuta. Da lassù, cinquantasei anni addietro, la banda Giuliano aprì il fuoco contro uomini, donne, bambini che festeggiavano un Primo maggio senza guerra e senza gerarchi. Sotto i piedi la terra brulla che raccolse i corpi crivellati dai proiettili dei morti e dei feriti. In fondo, nella parte più alta del pianoro, il «podio» di pietra dal quale, sul finire dell'Ottocento, il medico corleonese, Nicola Barbato, arringava contro baroni e campieri i braccianti di San Giuseppe Jato, di San Cipirello o di Piana degli Albanesi. Quell'altare laico semicircolare scolpito dalla natura è diventato un «cippò» che porta incisi i nomi delle vittime innocenti di un inquietante mistero di Stato. Il valico di Portella della Ginestra è un libro di storia aperto sotto il sole che anche oggi, come vuole la tradizione del Primo maggio, infuoca i volti, l'erba, le bandiere, gli ottoni della banda che alternano l'inno di Mameli a quello dei lavoratori.

Portella è una sorta di grande terrazza affacciata sul cuore dell'isola. Sui grandi latifondi di una volta, sulle foto in bianco e nero che fanno rivivere ancora oggi le bandiere rosse che guidavano i cortei contadini verso le terre incolte. Occupazioni simboliche, sfide disarmate alle armi dei poliziotti e dei mafiosi. Portella è un santuario democratico dedicato alla Sicilia migliore. «Trovo giusto che il segretario dei Ds oggi sia qui - commenta Fassino - Questo luogo, infatti, ha segnato la battaglia del mondo del lavoro e delle forze democratiche per l'affermazione della legalità e per il riscatto della Sicilia e del Mezzogiorno». E il leader della Quercia ricorda Pio La Torre, Rosario Di Salvo, le vittime recenti e meno recenti di una lotta antica, i poliziotti e «i servitori dello Stato». Falcone, Borsellino, i giudici caduti sul campo. «Proprio da qui, da Portella, risultano ancora più sconcertanti le parole di Berlusconi contro la magistratura». Rispetto, responsabilità, misura: è questo che il leader della Quercia si attende da un presidente del Consiglio. «Ben diverso è il nostro stile», ricorda Fassino facendo riferimento ad un diri-

Poco prima della strage, la vittoria elettorale delle forze popolari, inaccettabile per la criminalità organizzata

Sandra Bonsanti è presidente di Libertà e Giustizia

Sandra Bonsanti, eletta martedì scorso Presidente dell'Associazione Libertà e Giustizia, si è dimessa da direttore del Tirreno. Al suo posto Bruno Manfellotto, che per approdare al Tirreno lascerà la Gazzetta di Mantova. Il nuovo direttore della Gazzetta di Mantova sarà Enrico Graziosi, oggi direttore della Gazzetta di Reggio. Al suo posto, Fiorentino Pironi, vice direttore della Nuova Sardegna. Sandra Bonsanti, da 7 anni direttrice del Tirreno, ha fatto parte della Commissione antimafia nella X legislatura. È stata eletta presidente di Libertà e Giustizia dall'Assemblea generale degli iscritti, riunita a Milano nell'Auditorium San Carlo sotto la presidenza di Gianni Locatelli. Oltre a 150 soci provenienti da tutta Italia c'erano i garanti Giovanni Bachelet e Umberto Eco. L'elezione è avvenuta all'unanimità. La nuova presidente ha deciso di rafforzare il Consiglio di presidenza: sarà affiancata nel suo lavoro dal predecessore Locatelli e da altri sette membri: Aldo Gandolfi e Simona Peverelli, Alessandro Amadori, ricercatore di mercato e saggista («Mi consenta»); Filippo di Robilant, esperto di fund raising, Gianluigi Melega e Claudio Rinaldi, giornalisti; Riccardo Sarfatti, imprenditore e autore di imprenditoriberal.it.

“ Cinquantasei anni fa festa dei lavoratori la banda Giuliano sparò contro uomini, donne e bambini che festeggiavano la fine della guerra e del fascismo ”



Pio La Torre, Falcone, Borsellino, insieme a tutti i caduti di una guerra per la legalità contro la mafia, per la democrazia in Sicilia e nel Mezzogiorno

Primo Maggio a Portella, simbolo del riscatto del Sud

Fassino: questo luogo ha segnato la battaglia dei lavoratori per la democrazia e la legalità

gente siciliano dei Ds, Gianni Parisi, prosciolto - dopo tre anni e su richiesta dello stesso Pubblico ministero - da un'accusa gravissima: concorso esterno in associazione mafiosa. «Noi - afferma il segretario diessino - abbiamo sempre rispettato l'autonomia e l'indipendenza di giudici e pm. Anche quando certe inchieste non ci convincevano. Parisi, pur consapevole della propria innocenza, non ha mai pronunciato una parola di polemica e di ostilità nei confronti dei magistrati. Sarebbe bene che Berlusconi e gli esponenti del centrodestra imparassero da questa lezione di rigore».

L'ex vice presidente della Regione siciliana, Gianni Parisi, oggi, è qui, in mezzo alle tremila persone che hanno raggiunto in corteo il pianoro di Portella. Le bandiere della Cgil, dei Ds, di Rifondazione, dei Verdi, della Sinistra giovanile, quelle della Pace circondano adesso il «podio Barbato». Ci sono anche tre o quattro vessilli di Forza Italia e di An. Presenza che rimanda alle polemiche dei giorni scorsi, al «provocatorio richiamo» del sindaco forzista di Piana degli Albanesi alla «riconciliazione». Quando i leader

la polemica

Alla fine la destra rinuncia al corteo parallelo

DALL'INVIATO

PORTELLA DELLA GINESTRA (Pa) Tre vessilli di Forza Italia e due di An tra centinaia di bandiere rosse, dentro il corteo del Primo maggio che si è concluso a Portella delle Ginestre domenica mattina. Il sindaco forzista di Piana degli Albanesi aveva minacciato una manifestazione parallela. Alla fine, gli sforzi del prefetto di Palermo - che sabato ha riunito il Comitato provinciale per la sicurezza - hanno evitato di mortificare, 56 anni dopo, le vittime della «prima strage di Stato». Ieri, comunque, gli amministratori centrodestrini di Piana, Monreale, San Cipirello e San Giuseppe Jato, hanno partecipato ugualmente alla sfilata, malgrado le polemiche dei giorni scorsi. Erano state innescate dalla richiesta del primo cittadino di Piana, Caramanno, di parlare durante il tradizionale comizio che conclude la marcia e che si

svolge ogni anno davanti al «podio Barbato», la roccia sulla quale sono stati incisi i nomi delle vittime della banda Giuliano. La parola d'ordine della «riconciliazione» è apparsa, però, agli organizzatori del corteo «di tutto strumentale», un modo per «l'appropriazione postuma» di una vicenda drammatica che ha segnato la lotta dei siciliani contro la mafia. «Quello della pacificazione rischia di diventare un falso problema - spiega l'ex presidente della commissione Antimafia, Giuseppe Lumia - Non abbiamo mai diviso il popolo dalle istituzioni. Abbiamo, invece, chiesto sempre che si facesse luce sulla strage di Portella delle Ginestre, sulle conclusioni che si determinarono. Soltanto oggi, per nostra iniziativa, è sorto un gruppo di lavoro dell'Antimafia che si occuperà dei fatti del 1947». Il Primo maggio, hanno affermato nei giorni scorsi diversi esponenti del centrodestra siciliano, non può essere «una festa di parte», una «festa



della sinistra». «Una polemica sbagliata - ribatte il segretario Ds, Piero Fassino - la festa del lavoro appartiene alla cultura democratica del Paese. Non vedo cosa ci sia da riconciliare visto che il Primo maggio ha sempre unito e mai diviso il mondo del lavoro». A Piana, il comune che nel '47 pagò il tributo di sangue più alto, la Cgil organizza da oltre cinquanta anni il corteo. Solo in occasioni particolari i sindaci hanno parlato alla fine della manifestazione. Quest'anno, però, il primo cittadino del Comune del Palermitano, aveva chiesto di prendere la parola. Una richiesta che i dirigenti della Camera del lavoro non hanno ritenuto di accettare. Sullo sfondo motivi molto più profondi di un semplice sì o no al comizio di un amministratore. «Come si fa a celebrare l'anniversario di una strage mafiosa e, nel contempo, far parte di un'alleanza politica che annovera deputati che difendono boss mafiosi?», spiega un dirigente della

Cgil di Piana.

«Ma io non difendo i mafiosi - ribatte il sindaco Caramanno - Queste affermazioni sono tipiche di una certa sinistra rispetto alla quale noi crediamo le distanze. I morti di Portella appartengono a tutti, non solo alla Cgil, non solo alla sinistra. Auspicavamo una manifestazione aperta». Ma il corteo del Primo maggio - ribattono dal sindacato - è stato sempre «aperto», vi hanno partecipato sempre amministratori «di tutte le parti politiche». Quest'anno, invece, hanno voluto «scerare la provocazione strumentale» per «far esplodere la polemica». Alla fine, però, tutto è andato liscio come l'olio. E il segretario della Camera del lavoro ha ringraziato «i giovani della Sinistra giovanile, di Rifondazione e dei centri sociali che hanno compreso la necessità di un comportamento che non desse adito a strumentalizzazioni». «Anche io ho parlato a Portella solo in rarissime occasioni - spiega l'ex

sindaco diessino di Piana degli Albanesi, Nino Di Lorenzo - Oggi partecipano a questo corteo i primi cittadini di sinistra di Altofonte o di Camporeale che non hanno posto la condizione di dover parlare. Il rifiuto di dare la parola ai sindaci del centrodestra è stato utilizzato, invece, per accusare il sindacato di ostruzionismo, di contrapposizione. Si è cercato di fomentare un clima di scontro, si è minacciata addirittura una contro-manifestazione della destra». Alla fine un solo corteo, anche grazie all'intervento della prefettura. Centinaia di bandiere rosse. Tre di Forza Italia e due di An riavvolte, poi, davanti al «podio Barbato», quando i leader della Cgil hanno preso la parola. «Ben venga il tributo postumo alle vittime di Portella - commenta Giovanni Fiandaca, ex consigliere laico del Csm e candidato alla vice presidenza della Provincia di Palermo - ma a patto che sia sincero e non strumentale». n. a.

sindacali iniziano il comizio i drappi centrodestrini vengono riavvolti e i sindaci del Polo si ritrovano circondati dal rosso di centinaia di bandiere. Da un colore che, secondo Berlusconi, evoca solo il sangue delle pugne staliniane. «Non è possibile alcuna riconciliazione con la mafia - scandisce al microfono Paolo Nerrozzi, segretario confederale della Cgil - Con coloro che hanno colpito la legalità, i lavoratori, le donne, i bambini, gli innocenti». Il segretario della Camera del lavoro di Piana degli Albanesi ringrazia il segretario dei Ds che ascolta i discorsi dei dirigenti sindacali. «La presenza di Piero Fassino - dice pubblicamente - ci inorgolisce. Credo che i leader della sinistra - almeno una volta nella vita debbano venire qui, a Portella».

Il leader della Quercia non si rivolge dal microfono alla gente giunta qui per celebrare il Primo maggio. Nessun sindaco e nessun esponente politico prende la parola davanti al podio Barbato. «Cinquantasei anni fa - dichiara ai giornalisti - si tentò di bloccare un processo di riscatto della Sicilia e del Mezzogiorno. Pochi giorni prima della strage, nell'isola c'era stata la vittoria elettorale del blocco delle forze popolari. Da allora Portella è diventata il simbolo dell'impegno per il riscatto di questa regione e di tutto il Sud. E ricordare oggi tutto questo non rappresenta soltanto un giusto tributo a chi ha pagato con il sangue, ma anche il modo per ribadire un impegno che è tanto più attuale in quanto il Mezzogiorno è stato completamente abbandonato dal governo». Portella, ricorda Fassino, segna anche «un momento drammatico dello scontro tra le forze democratiche e la mafia». Da allora la lotta ai clan ha fatto segnare «straordinari successi». Tuttavia «sappiamo che questa battaglia non è mai vinta una volta per tutte». Essere a Portella, quindi, significa anche ribadire la necessità di un impegno continuo nella lotta alla criminalità mafiosa come «parte essenziale della iniziativa per il riscatto della Sicilia e del Mezzogiorno». E Fassino ricorda il passaggio elettorale del 25 maggio. «Gli elettori siciliani saranno chiamati alle urne per rinnovare otto amministrazioni provinciali su nove e quasi metà dei Comuni dell'isola - sottolinea - Si tratterà, quindi, di un appuntamento particolarmente impegnativo, visto che negli anni scorsi il centrodestra ha raccolto un consenso elettorale molto largo. C'è la possibilità, adesso, di segnare una prima inversione di tendenza, anche alla luce delle deludenti prove date dal Polo in Sicilia e sul piano nazionale».

Il segretario Ds: «Rispettiamo l'autonomia dei giudici e dei pm Anche se siamo sotto inchiesta»

Appello di Giugni, Sylos Labini, Camiti, Trentin, Treu: «Referendum sbagliato». Damiano: scelta condivisibile

«Art. 18, l'astensione è la scelta più responsabile»

Federica Fantozzi

ROMA A un mese e mezzo dal referendum per l'estensione dell'articolo 18 alle aziende con meno di 16 dipendenti cominciano a delinearsi gli schieramenti: del no, del sì, dell'astensione. A quest'ultimo fronte si iscrive l'appello per la «non partecipazione al voto» di «un referendum sbagliato che muove da un assunto fuorviante». Firmato - fra gli altri - da Gino Giugni, dall'ex ministro Treu, dal professor Paolo Sylos Labini, dagli ex sindacalisti Bruno Trentin, Pierre Carniti, Giorgio Benvenuto. Secondo loro infatti il referendum «non è idoneo a risolvere alcun problema» bensì rischia di creare, se passasse, «un quadro normativo sostanzialmente inapplicabile». Ne deriva che «la posizione più responsabile e coerente» sarebbe proprio l'astensione «non come rinuncia ma come scelta attiva» accompagnata «dall'impegno a operare sul terreno legislativo e contrattuale» per tutelare nel modo più opportuno i dipendenti delle piccole imprese e i lavoratori atipici.

Insomma, un invito a boicottare il raggiungimento del quorum il 15 giugno prossimo in vista però di interventi legislativi ad hoc. Linea peraltro non dissimile da quella (pur provvisoria, la decisione finale arriverà dopo le elezioni amministrative) emersa nella segreteria della Quercia del 29 aprile, dove è stato ribadito il giudizio negativo sullo strumento della consultazione popolare. Non sorprende dunque che il docu-

mento di Treu e degli altri incassi il plauso del responsabile Lavoro della segreteria Ds Cesare Damiano nonché del parlamentare Pietro Gasperoni, membro della Commissione Lavoro di Montecitorio. Senza riserve: «L'appello è totalmente condivisibile nel merito e indica una scelta, per quanto riguarda il voto, interessante e utile».

Una presa di posizione subito nota dal socialista Roberto Villetti che parla di «chiarimento imminente nei Ds

a favore dell'astensione. Dopo «la confusione da parte dei responsabili della scelta di non partecipazione al voto... si sono create le condizioni perché ora l'Ulivo decida una posizione comune». Villetti conclude sollecitando una chiara partecipazione alla campagna referendaria «evitando che ciascuno vada in ordine sparso». A favore del sì è invece il vicepresidente del Senato Cesare Salvi, esponente del correntone: «C'è da chiedersi se coloro che si pronuncia-

no per il no o per l'astensione ascoltino cosa dice il governo Berlusconi». Salvi fa riferimento all'annuncio del ministro Maroni, che posiziona Palazzo Chigi per un «secco no» nel referendum: «Come non vedere che il successo del sì è l'unica via per scongiurare il disegno restauratore?».

Nell'appello si sostiene invece che le situazioni nelle aziende piccole e piccolissime sono «oggettivamente» diverse rispetto a quelle delle grandi strutture e, quindi, «anche gli strumenti di tutela debbono tenere conto di questo diverso contesto». In esse già oggi non sarebbe possibile licenziare senza giusta causa o giustificato motivo, perché lo vieta la legge 108 del 1990, pur con una disciplina e una procedura diverse. Via libera poi a «eventuali aggiustamenti o correttivi» ma «per essere davvero efficaci dovrebbero essere attivati con iniziative, strumenti e soluzioni appropriate». Anche una vittoria del no, però, sarebbe negativa perché «potrebbe equivalere a negare l'esistenza di un problema che invece si pone» di fronte al «diffuso e profondo cambiamento delle forme del lavoro»: a prevalere sono infatti i lavori «preari, atipici, discontinui, provvisori». Insomma «per queste ragioni il referendum non può risolvere nulla. D'altra parte, è impossibile dare risposte giuste a domande sbagliate». Gli altri firmatari sono Antonio Lettieri, Giorgio Ruffolo, Ermanno Gorrieri, Franco Marini, Umberto Romagnoli, Gian Primo Cella, Mario Colombo, Luigi Bobba, Carlo Clericetti, Mario Rusciano e Guido Rey.

Friuli, accordo fatto con Ceccotti. Ma il Polo...

Accordo raggiunto tra i partiti e i movimenti del Centrosinistra e l'ex sindaco di Udine Sergio Ceccotti. Lo ha confermato ieri Gianfranco Moretton, capogruppo della Margherita in regione Friuli-Venezia Giulia, che ha condotto la trattativa con l'ex sindaco udinese. Ceccotti alle prossime elezioni sarà, quindi, appoggiato da cinque liste: alle tre note - «Convergenza per Ceccotti», «Colomba» e «Cittadini per il sindaco» - si aggiungeranno due di ispirazione ulivista. Saranno la lista «Sinistra per Udine» (Ds, Comunisti italiani, Verdi), e la lista «Insieme per Udine», ispirata dalla Margherita e dallo Sdi e alla quale parteciperanno anche diversi indipendenti. «È un buon risultato - ha commentato Moretton - con il quale si coniugano

le esigenze autonomiste della città con le giuste esigenze dei gruppi politici dell'Ulivo». È invece rinviato l'annuncio di un accordo tra la Lega Nord e gli autonomisti (decisi a correre insieme) che avrebbe dovuto essere sancito ieri. «Dobbiamo ancora risolvere alcune questioni di programma» fanno sapere dal Carroccio. Sembra che Forza Italia, An e Udc stiano lavorando ad un progetto che prevede il recupero della Lega Nord nella coalizione. In questo caso il candidato sindaco di Udine per la Cdl potrebbe essere il capogruppo regionale uscente di Forza Italia Aldo Arisi. Oppure, saltate le candidature dell'ex ministro Giorgio Santuz e dell'ex sindaco Claudio Mussato, Daniele Franz (An) e Franco Asquini (Fi).